



ARCHEOCLUB D'ITALIA  
SEDE DI SAN SEVERO

# 24<sup>0</sup> CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia  
della Daunia

**San Severo 29 - 30 novembre 2003**

**A T T I**

*a cura di  
Armando Gravina*

**SAN SEVERO 2004**

## Pietro Giannone e “Il quinto evangelio”

---

\*Università degli Studi di Bari

---

### 1. Un “falsificatore intelligente”

*Occorre appena, credo, avvertire che questa è un' opera d' invenzione e che le stesse fonti che si menzionano o sono immaginarie (e la più parte sono tali), o sono adottate con la massima libertà. Un caso a parte è però rappresentato dalla “Storia di fra Michele minorita”, un effettivo rifacimento (camuffato, come s' è visto, dietro un altro rifacimento) dell'omonima narrazione scoperta e pubblicata per l'appunto nel 1864. Quanto alla “Giustificazione”, il lettore avrà intravisto in controluce qualche prestito dall'autobiografia di Giannone e dalle memorie di Da Ponte.*

Questa nota<sup>1</sup>, posta da Mario Pomilio in calce a *Il quinto evangelio*, è stata poco meditata dalla critica, tutta concentrata a decifrare il simbolismo del suo romanzo. Oggi è possibile guardare con maggior distacco a questo autentico *best seller* della metà degli anni Settanta, che nel 1974, ancora allo stadio manoscritto, vinse il “Premio Flaiano”, assegnato da una giuria presieduta da Eduardo De Filippo<sup>2</sup>: si pensi che una nostra vecchia copia, acquistata nel 1987, quando la Rusconi deteneva i

---

<sup>1</sup> M. POMILIO, *Il quinto evangelio*, Milano 2000, p. 399.

<sup>2</sup> C. DI BIASE, *Lettura di Mario Pomilio. Antologia e storia della critica*, Milano 1980, p. 325.

diritti di Pomilio, è addirittura la ristampa della ventesima edizione che questo romanzo aveva raggiunto.

Come sottolineato dal prof. Di Biase, la letteratura critica su questo dimenticato scrittore abruzzese ma napoletano d'adozione, è molto vasta, perché la stampa dell'epoca prese posizione, ora a favore, ora contro, recensendo il romanzo. Il motivo di questo "meritato successo"<sup>3</sup> è intuibile: "lo splendido mito del quinto evangelio"<sup>4</sup>:

Peter Bergin, ufficiale americano capitato a Colonia, negli ultimi mesi della guerra, è sistemato nella canonica d'una chiesa semidistrutta. Quivi trova alcuni documenti che lo mettono sulle tracce d'un quinto vangelo inedito. Via via se ne incuriosisce (...) e (...) impegna l'intera vita nella ricerca di esso, assieme a pochi fedeli discepoli. Non lo trova, ma ne scopre mille tracce: versetti non contenuti nei vangeli canonici, novelle e leggende popolari che ne attestano l'esistenza e la credenza, lettere, versi, confessioni, epigrafi, documenti d'archivio, testi di mistici e teologi. Un elemento colpisce Bergin: in ogni secolo ci sono stati uomini – santi, eretici, ribelli, credenti e non credenti – che al pari di lui hanno speso al vita nella medesima ricerca. Attraverso le loro biografie ne vede riemergere le attese, le illusioni, l'evangelismo, le passioni, i dissensi, talora i drammi. Impercettibilmente nell'animo di Bergin si verifica un *transfert*: la sua ricerca, da filologica che era, si trasforma in una ricerca religiosa; la sua avventura, da puramente scientifica, diventa un'avventura spirituale. (...) Se Bergin è il regista del romanzo (...), il protagonista è il quinto vangelo, il suo mito, il suo miraggio, la carica emblematica che esso comporta (...). Il cristianesimo è essenzialmente tensione: verso il Cristo (...), verso la sua parola da comprendere e incarnare nella nostra condotta (...). Il quinto evangelio è essenzialmente questa tensione. È il vangelo che ogni cristiano – e ogni tempo – è chiamato a scrivere con la propria vita (...)<sup>5</sup>.

Il romanzo si compone di "figure apocrife", personaggi tratti dalla storia e rimaneggiati dalla fantasia dell'autore: in questo senso, Pomilio recupera il genere letterario dell'"apocrifo"<sup>6</sup>, a cominciare dai cosiddetti *Vangeli apocrifi*<sup>7</sup>, da cui trae molti motti, "e proprio per provare che il "quinto evangelio" non è un apocrifo, che

<sup>3</sup> X. TILLETTE, *La morte di Dio e le metamorfosi del Cristo*, in "Civiltà Cattolica", CXXVII (4 settembre 1976), n. 3029, pp. 375 - 388, particul. p. 383.

<sup>4</sup> F. CASTELLI, *Mario Pomilio alla ricerca del quinto evangelio*, in "Civiltà Cattolica", CXXVI (19 aprile 1975), n. 2996, pp. 122 - 137, particul. p. 137.

<sup>5</sup> *Ibidem*, pp. 123 e 125 - 126.

<sup>6</sup> TILLETTE, *La morte di Dio* cit., p. 383.

<sup>7</sup> *I Vangeli apocrifi*, a cura di M. Craveri, Torino 1990.

sarebbe in fondo inoffensivo"<sup>8</sup>; egli è un "falsificatore" sì, ma "intelligente"<sup>9</sup>.

In un suo scritto autobiografico, del resto, è l'autore stesso a confessare il senso d'angustia che provò dopo la lettura dei quattro Vangeli canonici:

M'ero imbattuto, intorno al 1968, nella traduzione dei quattro Vangeli curata per Neri Pozza da Lisi, Alvaro, Valeri e Bontempelli (è stupenda, come sa chi la conosce), e la lettura m'aveva portato a riflettere su molte cose insieme: sul potere, ad esempio, che ha una traduzione ben fatta di riavvicinarci a un testo e renderlo nuovo e nostro; (...) sull'errore che invece s'era commesso in area cattolica, rendendo canonica la Vulgata e scoraggiando così a lungo la diffusione dei Vangeli in lingua fresca (...). L'idea del quinto Vangelo (...) germinò sicuramente da tutte queste cose insieme, in una certa febbrile mattina dell'agosto 1969 (che trascorrevi, ricordo, in Abruzzo), durante la quale quanto di meglio riuscii a progettare fu qualcosa di simile a un romanzo epistolare (...)<sup>10</sup>.

Ma il romanzo epistolare, "un insieme di lettere scritte talora a distanza di secoli ma tutte convergenti in un unico interrogativo e in un'unica vicenda, la ricerca d'un vangelo sconosciuto intravisto sempre, non raggiunto mai"<sup>11</sup>, diventa "un abito troppo stretto"<sup>12</sup>, perché la metafora del "quinto vangelo" possa dispiegarsi pienamente. Allora Pomilio decide di trasformare il suo romanzo epistolare "in una specie di raccolta di 'fonti' "<sup>13</sup>, "in gran parte immaginarie"<sup>14</sup>, ricalcanti lo schema di una vicenda storica ben nota. Non a caso, la critica ha parlato giustamente di "figure"<sup>15</sup>, nel senso messo a punto da Auerbach:

La profezia figurale contiene l'interpretazione di un processo terreno per mezzo di un altro; il primo significa il secondo, e questo adempie il primo. Entrambi restano accadimenti interni alla storia; ma in questa concezione contengono entrambi qualche cosa di provvisorio e incompiuto; essi rimandano l'uno all'altro, e tutti rimandano a un futuro che è ancora da venire e che sarà il processo vero e proprio, l'accadimento pieno e reale e definitivo<sup>16</sup>.

<sup>8</sup> TILLIETTE, *La morte di Dio* cit., p. 383.

<sup>9</sup> CASTELLI, *Mario Pomilio* cit., p. 127.

<sup>10</sup> M. POMILIO, *Preistoria d'un romanzo*, in Id., *Scritti cristiani*, Milano 1979, pp. 127 - 40, particol. pp. 127 - 128.

<sup>11</sup> *Ibidem*, pp. 128 - 9.

<sup>12</sup> *Ibidem*, p. 130.

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 130.

<sup>14</sup> *Ibidem*, p. 130.

<sup>15</sup> R. SCRIVANO, *Introduzione*, in POMILIO, *Il quinto evangelio* cit., pp. V - XX, particol. p. X.

<sup>16</sup> E. AUERBACH, *Figura*, in Id., *Studi su Dante*, Milano 1996<sup>12</sup>, pp. 176 - 226, particol. pp. 212 - 213.

In realtà, potremmo parlare più semplicemente di romanzo storico nel senso manzoniano, uno scrittore, il Manzoni, del resto molto amato da Pomilio, tanto da dedicargli un intero romanzo, *Il Natale 1833*, vincitore del Premio Strega<sup>17</sup>.

Ebbene, basta ricordare la celebre lettera al signor Chauvet, in cui Manzoni enuncia la sua personale definizione di creazione artistica: “(...) prendere insomma tutto quello che esiste e aggiungere quello che manca, ma in modo che l’invenzione s’accordi con la realtà, sia un mezzo di più per evidenziare la realtà (...)”<sup>18</sup>.

Grazie alla sollecitudine della vedova di Pomilio, la signora Dora, il Fondo Manoscritti dell’Università di Pavia ospita un ingente *corpus* di carte autografe, appunti diaristici, l’epistolario, e soprattutto i materiali elaborativi de *Il quinto evangelio*<sup>19</sup>. Apprendiamo così che Pomilio lesse e annotò gli studi di F. Tocco, il grande studioso di eresie della fine dell’Ottocento<sup>20</sup>, e probabilmente conobbe il testo della *Storia di fra Michele minorita*, inserendolo così nel romanzo<sup>21</sup>, un po’ come farà U. Eco qualche anno più tardi ne *Il nome della rosa*.<sup>22</sup>

Fra i capitoli più belli de *Il quinto evangelio*, la critica<sup>23</sup> concordemente ne annovera due: *Vita del cavalier Du Breuil*<sup>24</sup> e *La giustificazione del sacerdote Domenico De Lellis*<sup>25</sup>: “La storia dei due destini – due romanzi nel romanzo – offre a Pomilio l’opportunità di dare il meglio di se stesso. La sua bravura bisogna principalmente cercarla nelle analisi psicologiche, percorse di teologia ricche di sottili notazioni (...)”<sup>26</sup>, mentre C. Bo arriva addirittura a paragonare questi due capitoli de *Il quinto evangelio* a “vere e proprie ‘riuscite’, quali ha avuto modo di ottenere su un diverso piano una grande scrittrice di rievocazioni come è la Yourcenar”<sup>27</sup>.

<sup>17</sup> M. POMILIO, *Il Natale del 1833*, Milano 1988.

<sup>18</sup> A. MANZONI, *Lettera a Monsieur Chauvet sull’unità di tempo e di luogo nella tragedia*, in Id., *Scritti di teoria letteraria*, a cura di A. Sozzi Casanova, Milano 19973, pp. 59 - 152, particul. p. 116.

<sup>19</sup> Cfr. N. TROTTA, “*Il quinto evangelio*” tra testo e avantesto, in POMILIO, *Il quinto evangelio* cit., pp. 401 - 405.

<sup>20</sup> *Ibidem*, p. 402

<sup>21</sup> POMILIO, *Il quinto evangelio* cit., pp. 153 - 165.

<sup>22</sup> U. ECO, *Il nome della rosa*, Milano 1985<sup>16</sup>, pp. 237 - 242; cfr. R. PULETTI, *Il nome della rosa. Strutture forme temi*, Manduria - Bari - Roma 1995, pp. 400 - 401.

<sup>23</sup> DI BIASE, *Letture* cit., p. 255.

<sup>24</sup> POMILIO, *Il quinto evangelio* cit., pp. 217 - 256.

<sup>25</sup> *Ibidem*, pp. 257 - 301.

<sup>26</sup> CASTELLI, *Mario Pomilio* cit., p. 132.

<sup>27</sup> C. BO, “*Il quinto evangelio*” di Pomilio, in Id., *Letteratura come vita. Antologia critica*, a cura di S. Pautasso, Milano 1994, pp. 1578 - 1580, particul. p. 1580.

In questo capitolo del romanzo,

l'aspetto dominante è la situazione storico esistenziale di intere collettività del Sud, soprattutto nel retroterra napoletano del Settecento. Se i richiami autobiografici del brano sono evidenti (il racconto si svolge fra l'Abruzzo e Napoli), l'aspetto veramente importante della *Giustificazione* è quel bisogno di corallità e “popolarità” che serpeggia in tutto il libro<sup>28</sup>.

Domenico De Lellis, figlio di un piccolo possidente di Archi, in Abruzzo, per sfuggire al vuoto della vita familiare, si rifugia nelle vecchie stanze dello zio, ch'era stato canonico della cattedrale di Lanciano. Qui, leggendo i vecchi libri appartenuti allo zio, s'imbatte in un *Vangelo secondo di San Giovanni, ovvero sia il quinto evangelo, nuovamente volgarizzato da Mons. Raffaele De Lellis, canonico della chiesa cattedrale di Lanciano*: “In breve quella lettura fu senza dubbio alcuno il cominciamento della mia vocazione: ed è per questo che da quando sono in età di ragione non faccio che predicare un diverso uso dei Vangeli ne' nostri seminari, (...) e le altre discipline e la stessa teologia vi sieno di contorno (...)”<sup>29</sup>. È l'inizio dell'avventura umana del giovane De Lellis, che culminerà nel suo *Progetto di riforma de' seminari*, da cui Pomilio immagina di trarre le notizie sulla biografia del De Lellis. Egli viene ordinato prete a Napoli, che imparerà essere per niente “terra da Vangeli”<sup>30</sup>. L'arcivescovo intuisce la particolarità del giovane, che non aspira a qualche beneficio o cappellania, e lo pone al servizio di un prete mondano. Anche qui il De Lellis si pone sulle tracce del Vangelo di cui aveva letto il volgarizzamento, ma la censura della gerarchia è inesorabile: viene spostato a Casal di Principe, “e in tutto una terra di grande disperazione dove una gente miserevole e senza freni viveva al modo di bruti o di fiere, in luridissima miserevolezza”<sup>31</sup>. Nonostante le difficoltà incontrate nell'esercitare il proprio ministero, il De Lellis trova il coraggio di dare alle stampe *Le parole di Gesù novellamente disgelate, ovvero il quinto evangelo tratto dalla lezione dei quattro Vangeli canonici*<sup>32</sup>. Sottoposto a “livida censura”<sup>33</sup>, è costretto ad abiurare.

## 2. L'ombra del “provinciale di Ischitella”

Nel caso del bel capitolo sulla *Giustificazione del sacerdote Domenico De Lellis*, è Pomilio stesso a fornirci le fonti che lo hanno ispirato: l'*Autobiografia* del Giannone

<sup>28</sup> DI BIASE, *Letture* cit., p. 256.

<sup>29</sup> POMILIO, *Il quinto evangelio* cit., p. 260.

<sup>30</sup> *Ibidem*, p. 279.

<sup>31</sup> *Ibidem*, p. 290.

<sup>32</sup> *Ibidem*, p. 299.

<sup>33</sup> *Ibidem*, p. 300.

e le *Memorie* del librettista di Mozart, L. Da Ponte. Se nella vita di quest'ultimo possiamo trovare qualche parallelismo con la biografia del De Lellis, dato che il Da Ponte era un prete, rimane il fatto curioso che per immaginare la vita di un giovane prete nel meridione dell'Italia del Settecento, Pomilio si sia ispirato alle vite di due libertini atei<sup>34</sup>.

La fede cristiana di Pomilio è indiscutibile: anche se dimenticato, la critica lo considera comunque il più importante scrittore cattolico vissuto in Italia dopo Manzoni<sup>35</sup>. Resta la domanda: cosa può aver trovato in Da Ponte e in Giannone particolarmente Mario Pomilio, lettore di Pascal<sup>36</sup>, che, com'è noto, elaborò un famoso argomento a favore dell'esistenza di Dio proprio per persuadere uno scettico<sup>37</sup>.

Innanzitutto, è da rivalutare la figura di Giannone, tutt'altro che "provinciale"<sup>38</sup>, se non altro per i contatti e la stima di cui godè in tutta Europa; l'errore è farne "un secondo Muratori, un ricercatore e illustratore di fonti inedite"<sup>39</sup>. È vero che Giannone, insieme al Muratori e a S. Maffei, appartenne a una generazione che cercò di svecchiare tutti quegli ambiti della società settecentesca nel quale operarono: si ricordi la battaglia ingaggiata da Muratori contro la moltiplicazione delle feste religiose<sup>40</sup>, o la devastante polemica sull'usura che rese invisibile Maffei alle autorità dei vari regni d'Italia<sup>41</sup>.

Giannone, Muratori e Maffei, pertanto, possono essere iscritti a quella "sensibilità nuova", quello "sguardo rivolto all'Europa" che cercò di riformare i costumi di una società sclerotizzata:

È agevole perciò comprendere come sia stato possibile, nel corso degli anni quaranta, il passaggio dalla erudizione storica e dagli interessi filosofico-scientifici tipici dei due precedenti decenni ai grandi temi muratoriani che vanno dalla "regolata devozione" alla "pubblica felicità", o meglio la simbiosi e l'in-

<sup>34</sup> L. DA PONTE, *Memorie*, in ID., *Memorie - I libretti mozartiani*, Milano 1995, pp. 1 - 395.

<sup>35</sup> DI BIASE, *Lettura cit.*, p. 257; cfr. G. FERRONI, *Storia della letteratura italiana. Il Novecento*, Milano 1991, p. 462.

<sup>36</sup> M. POMILIO, *Cristianesimo e cultura*, in ID., *Scritti cristiani cit.*, pp. 61 - 94, particul. p. 83.

<sup>37</sup> B. PASCAL, *Frammenti*, I - II, Milano 1983, particul. I, pp. 412 - 23 (n. 233 ed. Lafuma).

<sup>38</sup> D. CARPANETTO - G. RICUPERATI, *L'Italia del Settecento. Crisi trasformazioni lumi*, Roma - Bari 1986, p. 133.

<sup>39</sup> S. BERTELLI, *Introduzione*, in P. GIANNONE, *La vita di Pietro Giannone*, a cura di S. Bertelli, I - II, Torino 1977, particul. II, pp. 337 - 354, specialm. p. 349.

<sup>40</sup> F. VENTURI, *Settecento riformatore*, I, *Da Muratori a Beccaria*, Torino 1998, pp. 151 - 161.

<sup>41</sup> Cfr. G. BORELLI, *Scipione Maffei e il problema del prestito a interesse*, in *Scipione Maffei nell'Europa del Settecento*, a cura di G. P. Romagnani [Atti del convegno (Verona, 23 - 25 settembre 1996)], Verona 1998, pp. 124 - 137.

treccio di cultura e politica e di visione civile e umanitaria nel quadro del riformismo religioso - sociale della metà del secolo<sup>42</sup>.

Al di là di certo trionfalismo storiografico, è bene denunciare subito i limiti di questa operazione di regolazione delle storture e moderazione degli abusi della società settecentesca:

In realtà, proprio le malinconiche vicende dell' illuminismo radicale italiano, incapace di andare oltre una sterile contrapposizione frontale con la Chiesa, mostrano ancora una volta chiaramente i limiti e i condizionamenti che un tentativo di ribaltamento sostanziale della cultura e dell' organizzazione della società civile incontrava ogni qualvolta si cercava di imporre mutamenti profondi (...)<sup>43</sup>.

Le comuni battaglie contro gli abusi feudali perpetrati dal clero contribuirono a legare questi tre uomini nati in zone d' Italia diverse: Muratori conobbe personalmente Giannone, al di là del fugace saluto portato all' esule pugliese cui peraltro questi non accenna nella sua *Autobiografia*<sup>44</sup>, e il Giannone intervenne a sostegno dell' erudito modenese, com'è stato documentato<sup>45</sup>: del resto, le controversie sul possesso delle valli di Comacchio corrono parallele, non solo dal punto di vista temporale, all' *Istoria civile* del Giannone.

Tuttavia, diverso fu l' esito di queste battaglie: il Muratori trovò in Rinaldo d'Este un principe che lo difese dalla censura ecclesiastica, mentre "(...) l'apparizione dell'*Istoria civile*, nel 1723, giungeva quanto mai inopportuna, fuori tempo"<sup>46</sup>.

Questo perché in realtà l'azione di questi valorosi pensatori fu tutt'altro che univoca: "Ma in questa 'ben regolata amministrazione', che segna il passaggio dalla 'economia domestica' alla pratica agraria con interessi più marcatamente economici, non v'è, come è stato notato, una visione riformatrice illuministica di fondo"<sup>47</sup>.

I punti di contatto fra l'*Istoria civile del Regno di Napoli* e la *Piena esposizione dei diritti imperiali ed estensi sopra la città di Comacchio* sono solo di carattere formale,

---

<sup>42</sup> M. ROSA, *L' "Aufklärung" cattolica*, in Id., *Settecento religioso. Politica della Ragione e religione del cuore*, Venezia 1999, pp. 149 - 184, particol. p. 155.

<sup>43</sup> V. FERRONE, *I profeti dell' illuminismo. Le metamorfosi della ragione nel tardo Settecento italiano*, Roma - Bari 2000, p. 148.

<sup>44</sup> G. RICUPERATI, *La difesa dei "Rerum Italicarum Scriptores" di L. A. Muratori in un inedito giannoniano*, in "Giornale storico della letteratura italiana", CXLII (1965), pp. 388 - 418, particol. p. 405.

<sup>45</sup> Cfr. P. GIANNONE, *Per l'edizione milanese de' Villani della napoletana di Passavanti*, in RICUPERATI, *La difesa* cit., pp. 409 - 418.

<sup>46</sup> BERTELLI, *Introduzione* cit., p. 343.

<sup>47</sup> ROSA, *L' "Aufklärung" cattolica* cit., p. 154.



così come le critiche al papato contenute nel *Triregno* e nelle *Antiquitates italicæ Medii ævi*, poiché il contenuto è diversissimo. Muratori, sconvolto da polemiche che travalicavano l'aspetto scientifico delle questioni trattate, finendo per investire gl' interlocutori, si rinchiuse nell'erudizione<sup>48</sup> e nella preghiera<sup>49</sup>; paradossalmente, il Giannone, per una serie di motivi che vedremo, finì per occuparsi più direttamente di questioni religiose: "Ma, mentre l' impegno giurisdizionalistico lo portò ad un'attività esterna, che può ben configurarsi in azione coscientemente politica alla testa del suo gruppo, l'analisi dell'evolversi della religiosità umana lo portò al dialogo interiore (...)"<sup>50</sup>.

È l' antica tesi neoguelfa di P. Villari, che, formulata a proposito del Savonarola, venne estesa anche al Giannone, eroe della purezza religiosa, perciò contestatore del potere temporale dei papi<sup>51</sup>, e che ritroviamo espressa in un celebre saggio di N. Sapegno scritto cinquant' anni fa<sup>52</sup>.

(...) in Giannone, come in tutta la tradizione che ne dipende, rimaneva, accanto alla spregiudicatezza filosofica, l' esigenza di una religiosità concretamente definita, da intendersi proprio come istanza di una riforma religiosa, applicabile alla realtà delle esperienze umane comuni e intesa a modificare e rinnovare quella realtà senza rinnegarne il contenuto tradizionale, ma piuttosto adattandolo a poco a poco ai risultati della critica della scienza moderna (...) mettendo in luce il barocchismo della dogmatica tradizionale, il ridicolo delle beghe fratesche, l'assurdità dei culti superstiziosi, la vergogna della casistica e del lassismo in morale, le frodi del diritto canonici, la vanità e la stupidità degli interventi dell'autorità ecclesiastica nelle questioni scientifiche (...) Il suo regalismo infatti è sempre in funzione del suo ideale di riforma religiosa, e questa volta si presenta come il fondamento di una rivoluzione morale e, in ultima istanza, politica e sociale<sup>53</sup>.

Siamo esattamente cento anni dopo l' interpretazione ghibellina che F. De Sanctis aveva fornito del Giannone<sup>54</sup>, in un' Italia da poco unita, ma viveva ancora sotto il peso ingombrante degli effetti del potere temporale dei Papi: Sapegno invece scrive nel secondo dopoguerra, dove l' ansia di ricostruzione passa per quella riforma agraria

<sup>48</sup> BERTELLI, *Introduzione* cit., p. 343.

<sup>49</sup> *Ibidem*, p. 353.

<sup>50</sup> *Ibidem*, p. 350.

<sup>51</sup> ID., *Bibliografia*, in GIANNONE, *La vita* cit., II, pp. 355 - 366, particul. p. 359.

<sup>52</sup> N. SAPEGNO, *Giannone e la riforma religiosa. Nota sul "Triregno"*, in ID., *Ritratto di Manzoni e altri saggi*, Roma - Bari 1992, pp. 1 - 20.

<sup>53</sup> SAPEGNO, *Giannone* cit., pp. 14, 18, 5.

<sup>54</sup> F. DE SANCTIS, *Storia della letteratura italiana*, a cura di L. Russo, I - II, Milano 1956, particul. II, pp. 381 - 85.

che si cercò di attuare, e che sarebbe mancata nel Risorgimento<sup>55</sup>: insomma, l' "esigenza di una azione educativa, 'populistica' intesa a redimere gli strati contadini e piccolo borghesi del Sud dal loro asservimento sul piano ideologico"<sup>56</sup> fornisce la chiave di volta per interpretare la "relativa originalità del movimento illuministico italiano"<sup>57</sup>, e "La chiesa è dunque anzitutto uno degli elementi più potenti e opprimenti della struttura feudale"<sup>58</sup>.

### 3. Una epistula calamitatum

L' *Autobiografia* è considerata il capolavoro del Giannone<sup>59</sup>. Essa fu scritta fra l'estate del 1736 e il gennaio 1737 nel carcere di Miolans<sup>60</sup>, in cui l'avevano rinchiuso le autorità sabaude, dopo la sua fuga a Ginevra, e qui sarebbe rimasto fino al 1744, quando sarebbe stato trasferito nel carcere di Torino, che sarà pure la sua tomba.

Nell'*Autobiografia* offrirà sé stesso come "modello"<sup>61</sup> di quella verità che era andato a ricercare fra le pieghe delle pandette e degli usi e delle consuetudini passate. L' *Autobiografia* offre il proprio ritratto ideale<sup>62</sup>, per cui il resoconto delle vicende narrate risulta trasfigurato<sup>63</sup>, idealizzato:

Certamente fu un'illusione quell'offrirsi, braccio forense armato di dottrina, in una guerra che si pensava senza tregue né patteggiamenti (...), braccio forense del principe con i suoi diritti contro le usurpazioni secolari di Roma. (...) Le cose stavano diversamente, e il Giannone di Miolans non lo ignorava, ma pre-

<sup>55</sup> Cfr. S. ROMANO, *Storia d'Italia dal Risorgimento ai nostri giorni*, Milano 1999<sup>2</sup>, p. 105.

<sup>56</sup> SAPEGNO, *Giannone* cit., p. 4.

<sup>57</sup> *Ibidem*.

<sup>58</sup> *Ibidem*, pp. 5 - 6.

<sup>59</sup> BERTELLI, *Introduzione* cit., p. 352.

<sup>60</sup> Cfr. ID., *Nota introduttiva*, in *Giannone, La vita* cit., I, pp. VII - XV, particul. pp. XII - XIII.

<sup>61</sup> ID., *Introduzione* cit., p. 352. Per le diverse valutazioni dell' *Autobiografia* giannonica dal punto di vista letterario, cfr. M. DELL'AQUILA, *Pietro Giannone. Il pensatore, il perseguitato, l'esule*, Fasano 2002, p. 86, n. 84, e R. GIRARDI, *La memoria dimezzata (appunti sull'autobiografia giannonica)*, in *Scritture di sé. Autobiografismo e autobiografie*, a cura di F. Pappalardo, Napoli 1994, pp. 57 - 83, particul. pp. 76, n. 31. Sullo sviluppo dell' autobiografismo nel Settecento, cfr. G. NICOLETTI, *Introduzione all'autobiografia italiana del Settecento*, in ID., *La memoria illuminata. Autobiografia e letteratura fra Rivoluzione e Risorgimento*, Firenze 1989, pp. 5 - 66.

<sup>62</sup> DELL'AQUILA, *Pietro Giannone* cit., p. 19.

<sup>63</sup> *Ibidem*, p. 56.

feriva non riconoscerlo, e rappresentare i suoi cominciami in nel segno della battaglia ideale<sup>64</sup>.

Il tono è quello di una “*epistula calamitatum* a futura memoria”<sup>65</sup>, “(...) egli innocente, e contro lui l’ iniquità dei malvagi (...)”<sup>66</sup>. Le fatiche intellettuali vengono scolpite a tutto tondo, mentre rimangono sullo sfondo gli affetti famigliari e le amicizie, per non dire il fugacissimo riferimento alla sua “donzella”<sup>67</sup> e al suo matrimonio<sup>68</sup>.

È il tema della cosiddetta “opacità”<sup>69</sup>, o “compattezza grigia”, dell’ *Autobiografia*<sup>70</sup>, un luogo comune da superare, e imputabile, a nostro avviso, allo stile asciutto, secco, con cui l’ autore rivive i fatti passati, sezionandoli alla luce dell’ esperienza maturata. Non per nulla, la critica ha parlato di un’ autobiografia che si presenta come “anamnesi”<sup>71</sup> della propria vita.

È lo stesso concetto di “anamnesi” cui ha accennato il traduttore francese de *Il quinto evangelio*<sup>72</sup>, H. Luoette, seppur in un contesto diverso. Mentre la critica intende questo concetto anche dal punto di vista della visione scientifica del Giannone, tipicamente materialista e antidualista<sup>73</sup>, Luoette parla piuttosto di “*ricapitolazione e anamnesi* della storia dei tempi”<sup>74</sup>.

Ancora una volta, occorre guardare non solo al Giannone illuminista e deista, ma alla sua “autobiografia” e alla sua “esperienza intellettuale”, che ci offrono la possibilità di riconoscere la trama<sup>75</sup> della vita civile e culturale della Napoli del Settecento, oltre che delle altre città che lo videro esule.

<sup>64</sup> *Ibidem*, p. 45.

<sup>65</sup> *Ibidem*, p. 28. Secondo il Minervini, tuttavia, sarebbe l’epistolario la “prima *longa epistula calamitatum*”: P. MINERVINI, *Nota al testo*, in P. GIANNONE, *Epistolario*, a cura di P. Minervini, Fasano 1992, pp. 18 – 23, particul. p. 21.

<sup>66</sup> DELL’AQUILA, *Pietro Giannone* cit., pp. 53 - 54.

<sup>67</sup> GIANNONE, *La vita* cit., I, pp. 65 - 66 ( c. 4, § 2 ).

<sup>68</sup> *Ibidem*, II, p. 206 ( c. 8, § 4 )

<sup>69</sup> DELL’AQUILA, *Pietro Giannone* cit., p. 80.

<sup>70</sup> *Ibidem*, p. 86.

<sup>71</sup> GIRARDI, *La memoria dimezzata* cit., pp. 65 e 72.

<sup>72</sup> DI BIASE, *Lettura* cit., p. 322.

<sup>73</sup> G. COMPAGNINO, *I primi maestri del rinnovamento. Gravina, Vico, Giannone, Conti*, in G. COMPAGNINO - G. SAVOCA, *Dalla vecchia Italia alla cultura europea del Settecento* [Letteratura Italiana Laterza, 32], Roma – Bari 1979, pp. 77 - 176, particul. p. 151.

<sup>74</sup> DI BIASE, *Lettura* cit., p. 322.

<sup>75</sup> DELL’AQUILA, *Pietro Giannone* cit., p. 68.

#### 4. Vite parallele

Innanzitutto, anche il Giannone ebbe una educazione impartita da religiosi, un “frate franciscano de’ zoccoli”<sup>76</sup>, che venne a stabilirsi nel convento di Ischitella, cosa che fece la felicità dei genitori, che poterono risparmiare sugli studi del giovane Pietro<sup>77</sup>, non meno dei genitori di Domenico De Lellis<sup>78</sup>. La vaghezza degli studi di logica e metafisica compiuti da Pietro<sup>79</sup> verrà ripresa da Pomilio nel descrivere l’aridità della vita seminariale<sup>80</sup>.

Siamo ancora agli inizi sia dell’*Autobiografia* giannoniana, sia della biografia del De Lellis; un primo evidente “prestito” è costituito dalla figura di Giovanni Spinelli, “erudito in tutte le scienze”<sup>81</sup>, che introdurrà Pietro nello studio legale dell’Aulio e nel mondo del diritto antico. Pomilio se ne servirà per la nobile figura di don Giovanni Spinelli, confessore del De Lellis e professore di teologia, “che per la sua umiltà, per il suo candore e il modo di vestirsi (...) era generalmente pochissimo reputato (...)”<sup>82</sup>. La biblioteca napoletana in cui il De Lellis troverà un’altra traccia del suo “quinto vangelo”, il “Protoevangelo di Giovanni”<sup>83</sup>, è molto simile al fondo brancacciano descritto dal Giannone, e ora parte della biblioteca nazionale di Napoli<sup>84</sup>.

Il leccese Filippo de Angelis introdusse il giovane Pietro alla conoscenza dei razionalisti francesi, in particolare Cartesio e Gassendi, “(...) ed atterrò la scolastica professata ne’ chiostri (...)”<sup>85</sup>, frase quasi ripresa letteralmente da Pomilio: “(...) la nuova filosofia venuta di Francia, che dappertutto stava atterrando la scolastica ancora professata nei seminari e nei chiostri (...)”<sup>86</sup>.

Nella medesima chiesa di Santa Maria la Nova, Pomilio racconta che De Lellis incontra “un giovane avvocato, nipote del celebre Giannone”<sup>87</sup>:

Al che una volta sorridendo mi disse che ero seguace dei lumi senza saperlo e discepolo di suo zio senza averlo conosciuto. Ma un giorno che mi vide più travagliato del solito volle farmi leggere una lettera indirizzatagli da costui quan-

<sup>76</sup> GIANNONE, *La vita* cit., I, p. 5 (c. 1).

<sup>77</sup> *Ibidem*, p. 6.

<sup>78</sup> POMILIO, *Il quinto evangelio* cit., p. 262.

<sup>79</sup> GIANNONE, *La vita* cit., I, p. 6.

<sup>80</sup> POMILIO, *Il quinto evangelio* cit., p. 260.

<sup>81</sup> GIANNONE, *La vita* cit., I, p. 9 (c. 2, § 1).

<sup>82</sup> POMILIO, *Il quinto evangelio* cit., p. 275.

<sup>83</sup> *Ibidem*, p. 283.

<sup>84</sup> GIANNONE, *La vita* cit., I, p. 22.

<sup>85</sup> *Ibidem*, p. 23 (c. 2, § 2).

<sup>86</sup> POMILIO, *Il quinto evangelio* cit., p. 276.

<sup>87</sup> *Ibidem*, p. 277.

do era a Ginevra e presto a essere incarcerato, nella quale mirabilmente si spiegava per quali vie sopra i fondamenti d'una religione sì sprezzante di cose terrene, qual era quella manifestata da Gesù, si avesse potuto innalzare un edificio cotanto dovizioso, qual era la Chiesa dei nostri di. E quel che vi lessi mi parve sì veritiero, che volli copiarlo per tenerlo meglio a mente (...)»<sup>88</sup>.

Ebbene, sfogliando l' autobiografia giannoniana, ovviamente non troveremo nessuna traccia di questo incontro del nipote del Giannone con un sacerdote De Lellis, per il semplice fatto che un nipote siffatto il Giannone non lo ebbe mai. Possibile che l'unico riferimento a un personaggio storico, e cioè quello col Giannone, sia pure col supposto nipote di lui, sia un falso?

Non abbiamo tracce di questo nipote, probabile figlio di uno dei quattro fratelli di Pietro. Siamo informati dello sciaguratissimo Carlo, della sorella Vittoria<sup>89</sup>, presso la quale lo zio Carlo accusò il figlio naturale di Pietro, il povero Giovanni<sup>90</sup>, ma non di "nipoti" avvocati presso il foro napoletano, come risulta dall' imponente regesto del Bertelli<sup>91</sup>.

Né tanto meno troviamo traccia di questa lettera che il Giannone avrebbe spedito prima di finire a Miolans, dunque prima del 1736. Dato che l' episodio raccontato da Pomilio si svolgerebbe all'incirca negli anni Quaranta del Settecento, il Giannone era effettivamente vivo, ma in carcere. Ora, gran parte dell' epistolario giannoniano è andato perduto<sup>92</sup>, per le vicende raccontate dal Bertelli, o è stato considerato impubblicabile e di carattere più privato che storico - erudito, e solo recentemente è stata tentata una sua pubblicazione<sup>93</sup>. Ebbene, le lettere che Giannone spedì da Ginevra sono appena due, effettivamente prima del suo arresto<sup>94</sup>, né il fondo ginevrino scandagliato trentacinque anni fa da Bertelli ne segnala altre come quella citata da Pomilio<sup>95</sup>.

Non abbiamo tracce dunque di un nipote di Giannone avvocato presso il foro napoletano, e non a caso il Pomilio ne tace il nome, né di lettere tra questi e il famoso zio: è possibile che il giovane nipote sia un doppio del giovane Pietro, avvocato e

<sup>88</sup> *Ibidem*.

<sup>89</sup> GIANNONE, *La vita* cit., I, p. 57 (c. 4, § 2).

<sup>90</sup> *Ibidem*, II, pp. 206 - 207 (c. 8, § 4).

<sup>91</sup> S. BERTELLI, *Giannoniana. Autografi, manoscritti e documenti della fortuna di Pietro Giannone*, Milano - Napoli 1968.

<sup>92</sup> *Id.*, *Nota introduttiva* a P. GIANNONE, *Lettere*, in *Id.*, *Opere*, a cura di S. Bertelli e G. Ricuperati, Milano - Napoli 1971, pp. 1099 - 1193, particul. pp. 1103 - 1108.

<sup>93</sup> Cfr. P. MINERVINI, *Premessa*, in GIANNONE, *Epistolario* cit., pp. 9 - 23.

<sup>94</sup> GIANNONE, *Epistolario* cit., pp. 1115 - 118 (nn. 588 - 589).

<sup>95</sup> BERTELLI, *Giannonia*, cit., pp. 573 - 92.

storico, futuro autore dell' *Istoria civile*, e che Pomilio si sia divertito a ospitarlo fra le memorie del De Lellis, giacché, come vedremo, era altro ciò che cercava nell'autobiografia di Giannone, e trovò.

## 5. Giannone “quinto evangelista”?

Alcuni prestiti dall' autobiografia giannoniana li abbiamo segnalati: alcuni letterali, altri meno. Fra quelli letterali, vogliamo segnalare un “negassi i miracoli”, accusa rivolta al Giannone<sup>96</sup> allora già autore della *Istoria civile*, che Pomilio immagina venga ritorta al De Lellis<sup>97</sup>, che medita di raccogliere i suoi pensieri in un opuscolo dedicato al famoso “quinto evangelio”. L'equazione che sosteniamo non mira a identificare l' eterno sogno di un nuovo Vangelo con la *Istoria* del Giannone, quanto piuttosto a mostrare che Giannone effettivamente parlò di un “quinto evangelio”, e che questo cenno non poteva non attirare l' interesse di Pomilio.

Infatti, a un certo punto dell' autobiografia, Giannone introduce la figura del padre Torres, “(...) il quale mi instrui nella vera e solida morale cristiana, e mi fece accorto di non por fiducia in alcune vane superstizioni (...)”<sup>98</sup>. Il Torres amava leggere l' *Arte della perfezion cristiana* del gesuita Pietro Sforza Pallavicino<sup>99</sup>, autore che il Giannone già conosceva, poiché qualche pagina prima aveva dichiarato di aver letto le *Considerazioni sopra l' arte dello stile e del dialogo* dello stesso Sforza Pallavicino<sup>100</sup>. È da quanto il Giannone disse a proposito della *Istoria del concilio di Trento*, scritta dallo Sforza Pallavicino per confutare la *Istoria* di Paolo Sarpi<sup>101</sup>, che probabilmente fu colpito Pomilio:

E sicome in Francia non erano mancati nobili ed ingegnosi spiriti, dalle opere del gesuita Pallavicino, poi cardinale, e specialmente dall'*Istoria del concilio di Trento* cavarne un *Nuovo evangelio*, compilato dalle di lui novelle massime sparse ne' suoi libri, le quali unite insieme e ridotte in un picciol volume, che fu stampato a Parigi, si promulgò nel mondo questa nuova dottrina<sup>102</sup>.

<sup>96</sup> GIANNONE, *La vita* cit., I, p. 72 (c. 5, § 1).

<sup>97</sup> POMILIO, *Il quinto evangelio* cit., p. 288.

<sup>98</sup> GIANNONE, *La vita* cit., I, pp. 32 - 33 (c. 3, § 1).

<sup>99</sup> *Ibidem*, p. 33.

<sup>100</sup> *Ibidem*, p. 26 (c. 2, § 2).

<sup>101</sup> Cfr. la voce *Pallavicino, Pietro Sforza*, in *Enciclopedia Europea*, VIII, Milano 1979, pp. 536 - 537.

<sup>102</sup> GIANNONE, *La vita* cit., II, p. 169 (c. 7, § 2).

Quest'opera esiste, ed è intitolata *Les nouvelles lumières politiques pour le gouvernement de l'Église, ou l'Évangile nouveau du cardinal Palavicin, révélé par lui dans son Histoire du Concile de Trente*, e venne pubblicata a Parigi da J. Le Noir nel 1676.

Difatti dopo l'incontro col fittizio nipote di Giannone, De Lellis sa finalmente cosa fare:

Da quella lettura oltre misura infiammato, e meglio intendendo il perché del sospetto in cui a Lanciano s'aveva avuto il santissimo quinto evangelio da me trovato (...), stabilii che quando che fosse io l'avrei comunicato al mondo. Ma non potendo per allora tornare ad archi a prenderlo, e ben sapendo di non potermi fidare d'altri che di me, stabilii per intanto di proferirne la materia secondo che al memoria me l'avrebbe dettata<sup>103</sup>.

Ma il filo rosso del "quinto evangelio" che Pomilio segue attraverso l'autobiografia giannoniana non si è ancora del tutto dipanato:

Bisognava però a' principi per quietar meglio le loro coscienze e non esporre gli uomini ragionevoli, a cui Dio provide di sano intelletto e diritto discorso, alle persecuzioni, a' martiri ed alli strazi, che non men il papa ne' suoi, ch'essi ne' loro Stati facessero ogni sforzo e ponessero ogni studio di far abolire, brugiare, ed affatto estinguere ogni memoria degli Evangelii di Cristo, degli *Atti degli Apostoli*, dell'*Epistole* di san Paolo, e di quanto è compreso ne' libri del nuovo Testamento; e ciò nemmeno basta. Bisognava cancellar ogni memoria di quanto da' Padri vecchi erasi scritto intorno all'antica disciplina della Chiesa; in breve, quanto da una sincera e fedele istoria ecclesiastica è stato a noi tramandato. Non bastava essersi insegnate nuove dottrine, disseminate altre massime e fatti nuovi Evangelii: bisognava estinguere quelli di Cristo (...). Bruggiati che fossero gli antichi sacri libri e spenta di lor ogni memoria, si vedrebbero gli uomini in calma, ed adatterebbero la lor mente alle nuove dottrine ed al nuovo sistema, che si vuole oggi che oggi si abbia della religione cristiana<sup>104</sup>.

Il che corrisponde a quelle *Dieci regole intorno ai segni per conoscere i falsi pastori*, in cui vi era "un capitolo nel quale discorrevo in qual modo con l'andar dei secoli la parola di Dio era stata turbata dall'umana", e "un altro nel quale si conteneva un amorosissimo appello perché si tornasse allo studio dei soli Vangeli, senza altra filosofia"<sup>105</sup>.

<sup>103</sup> POMILIO, *Il quinto evangelio* cit., p. 278.

<sup>104</sup> GIANNONE, *La vita* cit., II, pp. 225 - 226 (c. 8, § 6).

<sup>105</sup> POMILIO, *Il quinto evangelio* cit., p. 278.

Singolare la conclusione dell' autobiografia del Giannone e della biografia del De Lellis: entrambe si chiudono con una abiura, ma non la morte dei protagonisti. Il Giannone, come scrive il Bertelli, "(...) non rinnegò un bel nulla, o assai poco (...)"><sup>106</sup>, come del resto il suo alter - ego De Lellis, che si disse libero da "necessità, ma non da coazione"<sup>107</sup>: un modo per aggirare la discussione sulla ortodossia dei suoi scritti.

## 6. Riformatore politico o riformatore religioso?

La critica storica discute ancora sulla religiosità del Giannone<sup>108</sup>. Essa si è spaccata fra chi lo considera l' "ultimo libertino", come il Bertelli, e chi lo taccia di essere stato tutto sommato un deista e un libero pensatore, come il Ricuperati<sup>109</sup>. Entrambi i filoni interpretativi tendono a escludere una qualsiasi forma di religiosità, anche interiore, arrivando a definirlo sì un riformatore, ma nell' ambito della politica, non della religione<sup>110</sup>. Insomma, rivive l' antica interpretazione ghibellina di De Sanctis, che tende a prevalere su quella neoguelfa, e che ha trovato esiti curiosi, come quella di un improbabile dialogo fra Giannone e E. Gibbon<sup>111</sup>.

Questo assunto, del resto, è basato del resto sull' identificazione fra il libertino e chi disprezza i costumi della chiesa di Roma, come il protestante, che quindi veniva bollato con l' infamante qualifica di "ateo", per motivi di propaganda<sup>112</sup>; inoltre, c' è da tener presente che all' interno del pensiero libertino ci sono state sempre molte sfumature<sup>113</sup>.

Ci sembra che la fonte occulta, la collezione di massime del cardinale Sforza Pallavicino, rappresentasse uno dei tanti tasselli che avrebbe inverato la ricerca di Pomilio, ma nel suo racconto non poteva essere credibile un cardinale gesuita che coltivava oscuri desideri di palingenesi della gerarchia cattolica, soprattutto se ave-

<sup>106</sup> BERTELLI, *Introduzione* cit., p. 353.

<sup>107</sup> POMILIO, *Il quinto evangelio* cit., p. 301.

<sup>108</sup> L. MANNARINO, *Autorità, fede, ragione e "paganizzazione" del Cristianesimo. Il "Regno celeste" di Giannone e i "Discours" di Radicati di Passerano*, in "Nuova rivista storica", LXVI (maggio - agosto 1982), fasc. 3 - 4, pp. 358 - 372.

<sup>109</sup> CARPANETTO - RICUPERATI, *L' Italia del Settecento* cit., p. 133, n. 1.

<sup>110</sup> BERTELLI, *Introduzione* cit., p. 350.

<sup>111</sup> C. GENTILE, *Pietro Giannone, Edward Gibbon e il Triregno*, Livorno 1976.

<sup>112</sup> Cfr. G. SPINI, *Ritratto del protestante come libertino*, in ID., *Barocco e Puritani. Studi sulla storia del Seicento in Italia, Spagna e New England*, Firenze 1991, pp. 391 - 405.

<sup>113</sup> Cfr. F. CUOMO, *Elogio del libertino. Manuale di seduzione*, Roma 1993.



va scritto una *Istoria del concilio di Trento* per confutare quella del Sarpi<sup>114</sup>. La scoperta di questo ennesimo “quinto evangelio” nell’*Autobiografia* del Giannone rappresentò il vantaggio di aver trovato bell’ e pronto un “modello di vita”<sup>115</sup> che, per la sua irregolarità, poteva prestarsi a delineare quella di un inquieto prete vissuto nell’Italia meridionale all’ epoca dei Lumi. Nello stesso tempo, ci ricordava, al di là dei dilemmi in cui si dibatte la coscienza del Giannone, “che era esistita in ogni momento una spinta, una specie d’ inappagamento e d’ incapacità di riposarsi sul già noto, un continuo tornare a fare i conti coi Vangeli e in tutto una permanente disposizione ‘eretica’ (eresia come ricerca, eresia anche come dissenso, eresia, in ogni caso, come sforzo di non congelare il messaggio dei Vangeli, di riproporli sempre come nuovi ) (...)”<sup>116</sup>.

---

<sup>114</sup> Né tanto meno vale il riferimento diretto alla figura storica del patrono degli infermi, s. Camillo De Lellis, col quale il De Lellis di Pomilio condivide le origini abruzzesi e il cognome, oltre che l’ esser vissuto nell’ età moderna. Cfr. A. CATTABIANI, *Santi d’Italia*, Milano 1993, pp. 202 - 208.

<sup>115</sup> BERTELLI, *Introduzione* cit., p. 352.

<sup>116</sup> POMILIO, *Preistoria* cit., pp. 129 - 130

## INDICE

ARMANDO GRAVINA <i>Monte S. Giovanni (Carlantino - Fg). Un insediamento altomedievale sulla sponda destra del Fortore . . . . .</i>	pag.	3
MARIA STELLA CALÒ MARIANI <i>Immagini mariane in Capitanata. Contributo sulla scultura pugliese fra XII e XV secolo . . . . .</i>	»	33
GIULIANA MASSIMO <i>La chiesa di San Severino a San Severo: la decorazione scultorea . . . . .</i>	»	67
LUISA LOFOCO <i>I "santi militari" e l'ideologia guerriera medievale: il caso della Capitanata . . . . .</i>	»	91
VITO SIBILIO <i>La battaglia di Civitate e la formazione dell'idea di crociata . . . . .</i>	»	115
ANNA MARIA CALDAROLA <i>I Benedettini in diocesi di Canne e Salpi: prime indagini. . . . .</i>	»	125

SOFIA DI SCIASCIO <i>La Capitanata e le reliquie dai Luoghi Santi nel medioevo</i> . . . . .	pag. 133
FRANCESCO PAOLO MAULUCCI VIVOLO <i>Devia, chiesa-città templare</i> . . . . .	» 145
GIOVANNI BORACCESI <i>Un calice d'argento di manifattura sulmonese a Orsara di Puglia</i> . . . . .	» 157
NICOLA LORENZO BARILE <i>Pietro Giannone e il "quinto evangelio"</i> . . . . .	» 167
EMANUELE D'ANGELO <i>Note sulla congregazione dei Morti di Sansevero (secc. XVII-XVIII)</i> . . . . .	» 183
GIOVANNA DA MOLIN <i>La storia demografica di una comunità della Capitanata in età moderna: Candela attraverso il catasto onciario</i> . . . . .	» 207
GIUSEPPE POLI <i>Il paesaggio agrario della Daunia tra distruzione e trasformazione alla fine dell'età moderna</i> . . . . .	» 237
LIANA BERTOLDI LENOCI <i>L'associazionismo laicale a San Severo negli statuti del '700</i> . . . . .	» 259
ANGELA CARBONE <i>"L'altra infanzia": abbandono e illegittimità nella Capitanata dell'Ottocento</i> . . . . .	» 275

ANNA MARIA TRIPPUTI

*Le tavolette votive del santuario*

*dell'Incoronata ad Apricena* . . . . . pag. 299

MARIA ROSARIA TRITTO

*La crisi vinicola di San Severo del 1904* . . . . . » 305

PATRIZIA RESTA

*I conflitti possibili. Nuovi scenari nell'area Dauna* . . . » 323